

IL RAGAZZO CHE
DAVA I NUMERI

Roberto Vaccari

© 2012 Roberto Vaccari
© 2012 Copertina di Adriano Gabellone
© 2012 Onirica Edizioni
Finito di stampare nel Maggio 2012

*Tutti gli dèi terrestri invecchiano
L'universo si lamenta con la tua voce
Ed esseri nuovi sorgono
A tre a tre*

Guillaume Apollinaire,
Calligrammes

PREFAZIONE

Uomini, numeri e l'universo

In uno dei più famosi racconti della fantascienza di tutti i tempi, *La sentinella*, lo scrittore inglese Arthur C. Clarke narra del ritrovamento, sulla luna, di un misterioso monolito; da quel racconto lo stesso autore e il regista Stanley Kubrick trassero spunto per la sceneggiatura di *2001: Odissea nello spazio*.

In un altro racconto dello stesso Clarke, *I nove miliardi di nomi di Dio*, una comunità di monaci tibetani, convinti che l'umanità sia stata creata al solo scopo, per l'appunto, di enumerare i nove miliardi di nomi di Dio, noleggia il più potente computer del mondo per raggiungere il suo scopo...

Che Roberto Vaccari sia un appassionato di fantascienza risulta evidente dalla lettura di questo suo romanzo breve, vincitore del concorso *La voce dei sogni* per la sezione narrativa; non so, sinceramente, se l'autore abbia letto Clarke (ma suppongo di sì): sta di fatto che le ascendenze dello scrittore inglese in questo racconto sono chiaramente riconoscibili.

Il ragazzo che dava i numeri è, in effetti, un racconto di fantascienza classica di stampo anglosassone, a partire dall'ambientazione londinese dell'incipit per finire con uno stile narrativo misurato ed essenziale; potrebbe sembrare addirittura un'opera anglosassone *tradotta*, se non fosse che Vaccari fa un uso della lingua più elegante e preciso di quello della maggior parte degli autori (e soprattutto dei nostrani traduttori) dell'età d'oro della fantascienza.

In un paese della Cantabria viene scoperta una grotta che reca strane incisioni: l'apertura della grotta comincia a causare strani fenomeni, prima tra la popolazione del luogo, ben presto anche altrove; contemporaneamente uno dei più accreditati paleontologi del mondo riceve la visita di uno strano essere (alieno? umano del futuro?) che lo mette in guardia contro le possibili, disastrose conseguenze dell'apertura della grotta per l'umanità intera...

Gli ingredienti della fantascienza che tratta di archeologia misteriosa e – soprattutto – *del più indecifrabile mistero riguardante l'uomo: le sue origini*, ci sono tutti: i manufatti lasciati da una razza aliena, il visitatore proveniente dal futuro o da qualche universo parallelo, l'uso del linguaggio matematico per comunicare attraverso vertiginosi abissi di tempo e di spazio; e l'autore li maneggia con sicurezza e precisione, in un crescendo di mistero e di tensione che sfocia in un *climax* finale dove le necessarie spiegazioni dell'arcano non ne scoprono, saggiamente, tutti i risvolti, lasciando alla fantasia del lettore di indovinarne (o immaginarne) i sottintesi. E anche qui si rivela il narratore di razza, capace di schivare abilmente le prolisse *spiegazioni* finali di troppi racconti di fantascienza.

Come ogni concorso letterario, anche *La voce dei sogni* poneva un limite di lunghezza; e non è azzardato pensare che l'autore si sia voluto consciamente *frenare* per non superarlo: *Il ragazzo che dava i numeri*, oltre ad essere un ottimo esempio di racconto lungo, appare infatti contenere in sé un *progetto di romanzo*: basterebbe una maggiore caratterizzazione dei personaggi, forzatamente (per questioni di spazio, per l'appunto) appena delineati, introducendo qualche digressione sui loro caratteri, la loro storia e la loro vita privata, per trarne un'opera di più ampio respi-

ro, che il lettore gusterebbe – ne siamo convinti – con lo stesso diletto col quale si legge l'attuale racconto.

Flavio Casella

Per tutti questi anni l'ho conservato come una reliquia e non so nemmeno cosa sia. È nero, arrotondato, pesante e senza uno scopo apparente.

Di recente ho riconsiderato l'ipotesi di condividerlo col mondo perché, se un tempo ero convinto che non toccasse a me cambiare il destino dell'umanità, oggi mi sono ricreduto. Forse questo oggetto potrebbe riuscirci. Non posso continuare a vivere col dubbio che in esso, qualsiasi cosa sia, si nasconda una sia pur labile speranza.

Londra, 16 Settembre

L'OSPITE

Fino alla notte in cui mi convocò perentoriamente a casa sua, avevo sempre considerato Marco Grey solo il mio capo. Non potevo immaginare che, invece, mi avrebbe mostrato molto presto un aspetto inatteso della sua personalità. In effetti, nel corso di una sola notte la mia vita, a causa sua, cambiò del tutto.

Il fatto che vivessi a Londra da anni era la riprova che a volte il fato si diverte a realizzare i desideri prima ancora che siano espressi. Quando da ragazzo mi appassionavo a tutto ciò che esulava dalla norma, mai avrei immaginato che per vivere mi sarei occupato proprio del più indecifrabile mistero riguardante l'uomo: le sue origini.

Al pari di Grey, ero inserito in uno di quei circuiti virtuali in cui la burocrazia assume più importanza del lavoro sul campo. Il mio anelito si era dunque arenato nei meandri di quanto di più oscuro restava da esplorare sulla Terra: la vita degli uomini preistorici. All'inizio di una sonnolenta carriera accademica, mi ero visto catapultare nella capitale inglese quale attaché di una missione culturale poi fagocitata dalle istituzioni europee. Tanto che, da esperto paleontologo qual ero, mi trovai a navigare a vista in un oceano d'interessi in cui un umile funzionario al mio pari riusciva a malapena a galleggiare. La noia e il disadattamen-

to mi ricondussero ben presto alla frequentazione dei vecchi amori. Sprofondai così in un sottobosco di passioni ritenute curiose da chiunque, e insensate nel mio ambiente di lavoro.

Una quindicina di anni prima avevo ottenuto il dottorato in Paleontologia e, a quarant'anni suonati, avrei dovuto padroneggiare il patrimonio della preistoria europea: dalle grotte della Dordogne a quelle altrettanto straordinarie di Spagna, per non parlare dei monumenti megalitici che si stendevano dall'Irlanda al Mediterraneo. Tuttavia, la mia professione si era andata cristallizzando nella noiosa redazione di corsi destinati ai docenti e di consulente per documentari e prodotti per l'intrattenimento.

Questo fino alla notte in cui Grey mi chiamò a un'ora del tutto irragionevole.

Nel quadro dei miei interessi non convenzionali, mi ero illuso di poter considerare amico Grey quando scoprii che anch'egli ne condivideva qualcuno. Ero rimasto stupito, infatti, nell'incontrarlo a una conferenza catacombale in un locale *off* di Soho in cui si dissertava piuttosto seriamente sulla possibile coesistenza di almeno due specie aliene nel Regno Unito. Incontrandomi e riconoscendomi, Grey non aveva battuto ciglio, non mi aveva deriso né aveva tentato di giustificarsi per l'essersi fatto scoprire in quella stramba compagnia. All'uscita, mi aveva anzi invitato in un pub altrettanto degradato, dove avevamo scambiato pareri sulla questione appena dibattuta non abbastanza discordanti da ingenerare incompatibilità. Per fortuna, con lui avevo preferito sorvolare sugli altri miei tormenti ancor più reconditi. A quei tempi mi interessavo, difatti, a tutto ciò che concerneva le prove della presenza di entità aliene sul pianeta Terra. Non esisteva nulla di più lontano dall'immagine di emerito studioso che mi portavo stampato addosso. E del resto,

vivendo solo, non dovevo condividere con nessuno questi miei limiti.

Londra era una grande madre comprensiva in quei campi esoterici e accoglieva con estremo calore chiunque intendesse cimentarsi con essi. Escluso dal contatto col campo sul lavoro, me ne ero creato un altro non del tutto confessabile, ma altrettanto interessante.

Dopo l'incontro a Soho mi restò la curiosità di conoscere i motivi che avevano spinto Grey a quelle frequentazioni carbonare. Pensai di essergli risultato simpatico quando, giorni dopo, cominciò a cercarmi per scambiare con me quattro chiacchiere mentre mi offriva un caffè in orario di lavoro. Scoprii così, nel disincantato Grey, un sognatore insospettato.

Nonostante queste premesse, mai mi sarei aspettato la sua telefonata che mi svegliò alle due del mattino.

«Ho bisogno di vederla subito, Giorgio. Qui, a casa mia» aveva detto, con voce alterata.

Non osai chiedergli se non ritenesse che l'argomento di cui intendeva mettermi a conoscenza non potesse attendere l'indomani.

Raggiungendolo nell'appartamento di Notting Hill dove non era mai stato invitato, mi sbizzarrii nel tentare di comprendere cosa avesse potuto smuoverlo dal suo proverbiale distacco. Sapevo che neppure lui era sposato, né, a quanto mi risultava, condivideva la sua vita con qualcuno.

Marco schiuse appena la porta per farmi entrare, controllando che fossi solo. Mi sorprese annunciandomi, prima ancora di farmi entrare, di avere un ospite. Poi, mentre mi metteva in mano una birra, cominciò a snocciolare una storia piuttosto singolare che riguardava un incontro capitatogli poche ore prima mentre rincasava attraverso Hyde Park.

«So che coltiva certi interessi non proprio consueti», aveva premesso guardandomi con una strana luce negli occhi. «Alcuni di questi potrebbero suscitare l'ilarità dei nostri colleghi. Non la mia».

Deglutii, maledicendo gli articoli che avevo redatto per riviste molto particolari in cui la ragione scientifica ricorreva solo per denigrarla. Mi accorsi però che quanto stava per raccontarmi superava ogni fantasia. Infatti, non capitava tutti i giorni di essere avvicinati da qualcuno che si era autodefinito alieno.

Feci per interromperlo, ma la sua perentoria personalità non mi diede modo di farlo. Lo ascoltai, dunque, illustrarmi con distacco come fosse stato incuriosito dall'aspetto dell'uomo che lo aveva importunato. Ciò lo aveva indotto a soffermarsi, invece di scappare di fronte a quello che poteva apparire a prima vista un ubriaco.

«Anche se non appartengo alla vostra specie, la gravità di quanto le dirò porrà in secondo piano ogni convenzione», aveva detto con voce tremolante lo sconosciuto.

Il parco era avvolto in una semioscurità cavernosa che ispirava timore. Grey aveva davanti un tale affilato come l'accetta che insisteva per parlare proprio con lui. Anzi, sembrava proprio lui quello che aveva atteso nell'umidità serale.

Vinta la naturale curiosità, stava già pensando di filarsela, quando il singolare individuo evocò qualcosa che lo convinse a fermarsi. Poiché la zona era davvero buia, pensò bene di proporre all'estraneo di seguirlo in un luogo più comodo, magari in un pub delle vicinanze, dove davanti a qualcosa di caldo avrebbe potuto ascoltarlo con meno disagio. L'altro insistette, ripetendo lo stesso equivoco messaggio.

«E dunque, cosa l'ha fatto restare?» chiesi incuriosito a Grey.

«Mi ha parlato della scoperta di una nuova grotta istoriata in Cantabria», rispose lui pensieroso.

«Non ho sentito nulla a riguardo» dissi, dubbioso.

Da decenni non si scoprivano nuove grotte, sebbene si sospettasse che nel sottosuolo della Cantabria e della Dordogne aspettassero a decine di essere trovate.

«Invece la notizia è vera», rispose gravemente. «Avevo ricevuto un'indiscrezione via mail un'ora prima di quell'incontro. L'ingresso della grotta è stato scoperto ieri a causa di una frana provocata da un ragazzo che passeggiava nei boschi. È successo a Puente Viesgo, nell'alta Cantabria. Come saprà, nella zona sono presenti le più belle grotte istoriate d'Europa».

«Forse il suo importuno è solo un giornalista curioso che si è imbattuto nella notizia e cerca di saperne di più».

«Tutto è possibile, se non fosse che ha insistito per descrivermi il contenuto della grotta».

Ero abituato a quel genere di affermazioni. Gli ambienti esoterici che frequentavo basavano la loro fortunosa esistenza su ipotesi che nessuno avrebbe mai verificato. Bastava un'affermazione qualsiasi per mettere in fibrillazione un uditorio, e chi, uscendo di lì, sarebbe andato a verificarne la veridicità?

Obiettai, sorpreso:

«Quelle grotte sono chiuse da migliaia di anni. Come potrebbe conoscerne il contenuto?»

«È quello che mi sono chiesto. C'è dell'altro: ha insistito che la grotta rappresenta un pericolo per noi tutti».

«Che pericolo potrebbe venirci da una cavità nel sottosuolo spagnolo?»